

parlante così, da mostrare vivo e vero il venerabile Gregorio, e quale il vedreste se ancora in queste placide Lagune, chiuso nel chiostro, intento fosse ad erudirsi la mente di quella sapienza che dovea poi diffondere con inessiccabile vena dal soglio di Pietro. E di fatti vedete in esso sculta la soavità di quell'animo eccelso con la quale, secondo i dettami di Cristo, raccoglie qual pastore sollecito le pecorelle smarrite. Vedete la mansuetudine di quel cuore amoroso, per la di cui forza seppe e sa resistere alle persecuzioni d'abisso, e la pazienza con cui le sopporta. Vedete finalmente ivi adunata quella fortezza invincibile, mercè la quale stettero ferme contro l'eretica rabbia le intemerate verità delle fede. In una parola, vedete scolpite tutte quelle virtù che a lui valsero, per conseguir tanto onore, per meritar tanto nome, e quel ch'è più per ottenere tanto amore dai popoli universi. Ma non appena venuto da Roma il busto laudato, sorse in mente al sig.^r Antonelli il pensier nobilissimo di trovare ad esso luogo condegno, e che per lunga età ricordasse ai veneziani la immagine di Colui che qui a lungo visse e crebbe alla virtù ed alla sapienza. Perciò deliberava offrirlo ai padri minori francescani riformati, succeduti a' camaldolesi nella custodia di s. Michele, parendogli quello il luogo più proprio per collocare l'immagine dell'Augusto Gerarca, sendo stato appunto egli in quel cenobio, per lunghi anni, seguace della regola di Romualdo. Accettarono quegli ottimi padri il libero dono del sig.^r Antonelli; e per rendere solenne la collocazione del simulacro statuivano, con lodato consiglio, inaugurarlo nella biblioteca con analoga orazione di lode, e coll'intervento de' personaggi cospicui della nostra città. E il 3 aprile 1845 ebbe luogo la cerimonia solenne, alla quale intervennero S. E. il Cardinal Patriarca, S. E. l'i. r. Delegato provinciale, altri magistrati, molti sacerdoti e personaggi distinti. Il

provinciale p. Sigismondo da Venezia, uomo di specchiata pietà e di profonda dottrina, compieva l'ufficio d'amore, recitando una sua orazione, nella quale tracciate da prima le gesta di Gregorio come monaco, lo mostrava dottissimo e rivale a' Mittarelli, a' Costadoni, agli Zurla; e poi veniva additandolo siccome Principe, che i popoli suoi sa con sagge leggi e governamenti provvidissimi reggere e sostenere; mostrandolo in fine quale Pontefice santissimo, vindice dei diritti inviolati dell'Apostolica Sede, ferma colonna della Chiesa di Dio, e infallibil nocchiero della navicella di Pietro. Chiudeva col porgere azioni di grazie al gentil Cavaliere, che volle far depositario quel luogo di sì eletto dono; il quale ricorderà sempre ai posteri il nome di Gregorio Pontefice, e l'atto magnanimo del donatore. Compiuta l'orazione, gli astanti lodarono l'opera del Rinaldi; sì questa che quella degne l'una dell'altra. Se coloro che sono morti nel bacio di Dio, e in questa isola riposano, aspettando l'appello dell'angelica tuba, potessero per poco tornare a' viventi e vedere in questa sede del silenzio e della morte, la immagine del Vicario di Cristo in terra, certi siamo che più giocondi tornerebbero donde venirono; pensando che la pace che spira da quel venerando simulacro farà più lieve la terra che ricopre le stanche ossa loro; più benigna l'aura che vola intorno alle croci funeree; più sante le preci che i loro cari porgeranno sulle loro tombe". Continua la *Gazzetta*. » In questa occasione fu stampato il seguente *Sonetto*. Movean così le brune gondollette, - Isoletta gentile a te quel giorno - In cui, nove già lustri, alzava intorno - MAURO fama di Sè con prove elette; == Come quest'oggi, in cui sculta si mette - Quivi l'Immagine Sua, per Lui, che adorno - Va di tal cor, che all'umile soggiorno - Pensando di quel Grande ognor ristette, == E volle ei sol della sua patria ai voti - Formar corona, e qui additar la